

BASSA DEFINIZIONE DI ANDREA BAGNI

Questa è l'Africa, bellezza

IL FILM SUI DIAMANTI SPORCHIVANTA BEN DUE CANDIDATI ALL'OSCAR, DI CAPRIO E HOUNSON, MA RACCONTA DI UN'AFRICA SENZA PIÙ SPERANZA, CON UN FORTETAGLIO EUROCENTRICO

Q.E.A. : QUESTA È L'AFRICA. Ci si ammazza da sempre e sempre ci si ammazzerà. I governi vogliono araffare il più possibile e poi andarsene in esilio da qualche parte; i ribelli pure ma senza arrivare a governare, che sarebbe un casino. All'inizio questa Africa di «Blood Diamond» sembra l'America maya di Apocalipto: selvaggi cattivi che arrivano e ammazzano selvaggi buoni – quelli con babbo e bambino che vanno a scuola [impara l'inglese, da grande sarai un bravo dottore]. Il sangue non arriva in occidente ma i diamanti sì. Passano di contrabbando in Liberia e da lì poi arrivano ripuliti sui mercati giusti. È importante che non ne arrivino molti, però, se no non sarebbero preziosi. E allora le guerre, se non direttamente finanziate o gestite, devono essere comunque sostenute mantenendo le condizioni.

I ricchi sono colpevoli ma un po' in astratto: è il sistema, come si diceva una volta. Concreti in compenso sono i neri: bestiali sempre, strafatti, ammazzano per sport e riducono in schiavitù il popolo in nome del popolo [forse sono di sinistra]. Poi si incantano davanti al luccichio di una foto e si fanno fregare dai bianchi. Q.E.A.. Lo sa bene Danny Archer [Di Caprio, che ad ogni avversità scuote la testa e dice cazzo!]. Uno che ha combattuto varie guerre e ora milita solo per se stesso. Per i diamanti, cioè. Quello rosa strepitoso che sarebbe la svolta definitiva, l'ha scoperto e nascosto il pescatore dell'inizio. Ma a lui ora manca la famiglia e si profila uno scambio possibile.

Nella ricerca entra anche la giornalista americana bella e buona, capace di autocritica: scrivo di sofferenze per strappare una lacrima, ma ci vorrebbe un'inchiesta sugli interessi economici veri, con prove. Alla fine tutto va al suo posto: chi era senza valori li scopre, chi aveva perso la famiglia la ritrova, chi cercava la denuncia politica l'avrà. Però il film è un disastro. L'occidente è sempre la solita roba impersonale di giacche e cravatte. I ribelli del Ruf sono come i vecchi indiani di una volta: arrivano ubriachi di musica e fucili, arrampicati su camion sgangherati, sparano a tutto quello che si muove, ridono bevono fumano ballano violentano. Educano i bambini nel sangue. Insomma appartengono in



BLOOD DIAMOND
[Usa, 2006]
Regia di Edward Zwick
Con Leonardo DiCaprio, Jennifer Connelly, Djimon Hounsou, Michael Sheen, Arnold Vosloo.

pieno all'immaginario di quell'occidente che si vorrebbe denunciare.

Nessuna politica possibile per l'Africa, nessun conflitto con cui schierarsi, nessuno spazio discorsivo come bene comune. Cosa si salva? La famiglia. Come in Mel Gibson e Clemente Mastella. Un giorno ci

sarà la pace e questo sarà un paradiso, dice il nero. Ho un panorama incredibile sotto gli occhi, conclude il bianco. Ma poi niente di collettivo è decente, ci sono solo casi umani su cui piangere un po'.

Tanto vale bombardare tutto, si potrebbe pensare. Da Vicenza magari.

BALCANI

La guerra dietro l'angolo



ANCORA CONTRO LA GUERRA, con gli orrori dei Balcani e la nostra debolezza a renderci più faticoso il necessario cammino. «Il sogno di Orlando» è l'ultimo libro di Bozidar Stanisic. Vive in Friuli dal 1992, ma prima abitava Jugoslavia. Di quell'altra vita in Bosnia e dell'esilio Stanisic ha scritto più volte. Ed è preoccupante se un autore che ha già pubblicato, molto stimato e tradotto in 5 lingue, stavolta per far uscire queste 122 bellissime, pagine abbia dovuto far tutto da sé. Per averlo scrivete all'indirizzo e-mail in calce: costa 10 euro, incluse le spese postali.

«Avete perso, siete nei sotterranei della storia» sghignazza una voce. Siamo nell'incubo di chi teme a niente sia servito aver lottato contro la guerra. E lo sconcolato Orlando ripete «Abbiamo perso... siamo un pugno di niente rispetto alla moltitudine che per vari maledetti motivi sceglie la via dell'obbedienza agli ordini dei potenti». «Il sogno di Orlando» non propone un banale lieto fine; solo, in lontananza, s'intravede un flebile lume di speranza. E ognuno di noi, forse dirà con Sara, una delle protagoniste: «Camminerò finché mi porteranno avanti il cuore e i piedi». È un racconto che si svolge fra Pordenone e Udine con flashback che riportano a Trieste e ad Aviano, sotto la tenda di Beati i costruttori di pace, con gli amici concretissimi di Orlando [e di Carta]: Ernesto Balducci, Alex Zanotelli, Rigoberta Menchù... Gandhi, la scuola di Nevè Shalom, don Milani. «Chi non sogna forse non è neanche vivo».

bozidar56@yahoo.it

[DANIELE BARBIERI]

IN GIRO

Paesaggi di guerra

Due esposizioni fotografiche in corso raccontano la guerra attraverso la fotografia.



La prima, organizzata da Claudio Rigon presso il museo «Le carceri» di Asiago [Vicenza], propone gli

scatti di Bonomo sui cimiteri di guerra [fino al 25 febbraio]. La seconda «Paesaggi di guerra. Sguardi dal fronte alpino del '15-'18», raccoglie gli scatti di Ippolita Paolucci [fino al 4 marzo], presso il Centro Culturale Candiani, Mestre

per nfo: www.cimeetrincee.it

Fiera del tempo libero

Due fiesettimana all'insegna del tempo libero e dello svago. È quanto propone la fiera di Cesena dedicata alle arti creative e all'hobbismo il 24 e 25 febbraio e il 3 e 4 marzo. Tre i filoni della fiera: il primo, dal titolo «Creare è piacere», è dedicato alle arti e ai corsi per apprendere arealizzare mosaici, cesti di vimini, miniature, o ancora a dipingere o a curare bonsai; il secondo è dedicato allo sport, dagli scacchi al tiro con l'arco, dal softball alla bici; il terzo è un programma di spettacoli, tra danza e comicità, con uno spazio dedicato ai più piccoli.

www.cesenafiera.com

Emblema in mostra

Il 15 febbraio è stata inaugurata la mostra di Salvatore Emblema presso la galleria d'arte di Vicenza Yvonne artecontemporanea – Artsinergy, e sarà aperta al pubblico fino al 30 marzo. La mostra, realizzata in collaborazione con la Fondazione emblema, raccoglie una ventina di opere realizzate dall'artista con la tecnica originale della detessitura, tecnica caratteristica dell'artista recentemente scomparso.

Contrà Porti 21, Vicenza
www.artsinergy.com

Rodari e Luzzati

Va in scena domenica 18 febbraio, ore 18, al Kismet Opera di Bari lo spettacolo «Al signor Rodari», dedicato ai bambini tra i 4 e 10 anni. Lo spettacolo è un collage di testi di Rodari, un viaggio tra alcune delle sue fiabe e filastrocche più belle, accompagnati dalle illustrazioni di Emanule Luzzati.

www.teatrokismet.org

SEMAFORO di MARCELLO WALTER BRUNO

Con buona pace delle immagini di guerra

L'IMMAGINE degli orrori di guerra – di cui si presume il carattere di «documento» in quanto legata causalmente al referente – funziona solo come «informazione» o può avere funzioni educative? A metà ottocento gli acquirenti di riviste illustrate possono vedere «dal vero», ossia in foto, i campi di battaglia della guerra di Crimea o i cadaveri di conflitti ancora più lontani. I cadaveri, però, non sono un buon articolo di vendita: il fotografo statunitense Matthew Brady, che investe i suoi capitali per documentare la guerra civile, è costretto a vendere i suoi negativi al mini-

stero della guerra per un prezzo irrisorio. Anche il volume di Alexander Gardner, «Sketchbook of the Civil War», nato come grande opera di demistificazione visiva della retorica bellica, è una catastrofe finanziaria: la gente non vuole guardare in faccia la realtà, e i governi non vogliono che la realtà mostri una faccia non gestibile dalle parole della politica. Potete ancora acquistare negli Oscar Mondadori «Guerra alla guerra», pubblicato nel 1924 in quattro lingue da Ernst Friedrich, un pacifista convinto che l'unico modo di non ripetere

l'orrore della Grande Guerra fosse di mostrare tutte le foto della disumanizzazione del corpo, dai volti sfigurati alle amputazioni, alle ammucchiate di cadaveri.

Queste immagini non hanno circolato abbastanza, contrastate dalle propagande di stato, oppure l'orrore provoca assuefazione? Certo, la celebre foto di Eddie Adams [Associated Press] in cui il capo della polizia di Saigon spara alla testa di un vietcong – reportage Premio Pulitzer nel 1968 – segnò l'inizio della contestazione all'escalation Usa in Viet-

nam; assieme, probabilmente, alle immagini dei nuovi telegiornali a colori, in cui il sangue era finalmente rosso. Ma ora i soldati armati di digitale si sono messi a fare foto ricordo, rivelandoci che la guerra è un lavoro con le sue routine. La sinistra deve ancora fare i conti con Freud.

